

# ***CORRIERE DEL TICINO***

## L'OSSERVATORIO BANCARIO

### Riciclaggio e liste nere

Paolo Bernasconi

*Specchio, specchio delle mie brame, delle Isole Vergini, lo sono meno quelle inglesi o quelle americane?* Non le prime, ma le seconde. E così, in tutto il mondo, anche nella miniagenzia bancaria del Vallese, il residente nelle prime sarà guardato con meno sospetto del residente nelle seconde. Così risulta dalla lista appena aggiornata dell'UE. Come si risolve questo mistero? Per l'UE è stato facile: bastava fondarsi sulle liste del Grande Fratello mondiale antiriciclaggio, il GAFI/FATF, agenzia specializzata dell'OCSE. Delegazioni internazionali di occhiuti esperti, pellegrinanti da un Paese all'altro, sottopongono a severa ispezione la legislazione e la prassi locale. Producono un rapporto pubblico che serve poi per la lista nera nella quale, periodicamente, entrano ed escono i Paesi bollati, diplomaticamente, «con un sistema antiriciclaggio in via di miglioramento». Un meccanismo abbastanza ingenuo, di fronte a riciclatori sempre più sofisticati. Basta operare con una società avente sede in un Paese «bianco» e si sfugge alla mannaia del Paese «nero». Molto più utile, ma più difficile, sarebbe la lista delle regioni e delle città e dei settori economici a maggior rischio antiriciclaggio. Comunque, rispettare questo minuetto costa milioni anche alle banche svizzere e a quelle di altre piazze finanziarie. Centinaia di *compliance officers* impiegano qualche settimana per dichiarare accettabile o meno un nuovo cliente e altrettanto per verificare le transazioni che abbiano una connessione con i Paesi della lista nera. Nel caso di scandali, il funzionario burocrate dispone dell'ancora della lista GAFI oppure della lista UE: infatti, di fronte all'inchiesta bancaria interna, della FINMA oppure del Ministero pubblico, potrà salvarsi, dicendo di avere rispettato questa lista. Il *compliance officer* più responsabile, invece, alza lo sguardo: tiene conto di numerose altre liste. L'elenco dei Paesi ad alto rischio di corruzione allestito da *Transparency International*, l'elenco dei Paesi fiscalmente non cooperativi, allestito dal Forum dell'OCSE sulla trasparenza fiscale, solo apparentemente diverso, poiché i cosiddetti paradisi fiscali facilitano anche il riciclaggio del provento di frodi fiscali e praticano la *competition by laxity* anche dal punto di vista penale: rifiutano cooperazione alle autorità di altri Paesi, anche solo per perseguire i responsabili di truffe, bancarotta, riciclaggio e simili. E in questo gruppo non si contano soltanto i Paesi del Medio Oriente, Caraibi e Tigri asiatiche, ma anche Paesi più blasonati, a cominciare dall'Inghilterra e da quei Paesi UE che, ovviamente, non stanno nella lista nera dell'UE, ma offrono rifugio anche ai fondi riciclati, come Malta e Cipro, fino a quei Paesi ex satelliti dell'Unione Sovietica, il cui sistema amministrativo, della vigilanza e giudiziario, è ancora disfunzionante. Seguono i Paesi dilaniati dai conflitti interni oppure dilaniati e inquinati, anche se meno visibilmente, dai sistemi totalitari (i *rogue States*), dove sopra la legge stanno il partito unico oppure il grande leader. Tutti li conoscono, ma (quasi) tutti ci fanno gli affari. Anche loro, però, sicuramente Paesi a rischio antiriciclaggio. Ma allora, a quale santo, pardon, a quale lista, si può affidare il *compliance officer* responsabile, visto che in nessuna lista figureranno mai né gli Stati Uniti né la Cina? Si aspetta l'iniziativa di un'entità specializzata che sia veramente indipendente e quindi privata. Come per esempio *Transparency*

*International* per le liste anticorruzione, dove la Svizzera sempre ben figura malgrado il filo rosso precisamente descritto nel recentissimo volume di Balz Bruppacher, *Die Schatzkammer der Diktatoren*. Oppure la lista di *Tax Justice Network*, dove la Svizzera parimenti figura mica male, malgrado i cinquant'anni di marachelle fiscali descritte da Stefan Tobler nelle 700 pagine intitolate *Der Kampf um das Schweizer Bankgeheimnis*. Entrambe letture d'obbligo, non soltanto per i *senior compliance officers*, ma anche per i bonus-CEO.

